



La voce di Sovico

NOTIZIARIO
DELLA
PARROCCHIA
CRISTO RE

n. 1576 Anno XXXIV
1° febbraio 2026

Piazza V. Emanuele II, 13 - Mail redazione: parrocchiadisovico@libero.it -
don.gi.maggioni@gmail.com - www.comunitapastoralebms.it

DOMENICA 1° FEBBRAIO 2026
IV DOPO L'EPIFANIA



**MESSAGGIO PER LA 48ª GIORNATA NAZIONALE
PER LA VITA**

Prima i bambini!

*Guardatevi dal disprezzare qualcuno di questi piccoli;
perché io vi dico che i loro angeli in cielo
vedono continuamente la faccia del Padre mio. (Mt 18,10)*

L'accoglienza gentile e affettuosa di Gesù verso i piccoli sorprende i suoi contemporanei, discepoli inclusi, abituati a considerare assai poco i bambini. Eppure, nella Scrittura il rapporto di Dio con il suo popolo è spesso paragonato a quello di una madre amorevole e di un padre premuroso verso i propri bimbi; il loro atteggiamento, infatti, "riflette il primato dell'amore di Dio, che prende sempre l'iniziativa, perché i figli sono amati prima di aver fatto qualsiasi cosa per meritarlo" (AL 166).

Lasciarsi amare e servire con semplicità, riconoscersi dipendenti senza imbarazzo, attribuire primaria importanza alle leggi del cuore, desiderare il bene ... sono alcune delle lezioni che i bambini danno agli adulti e che Gesù presenta come condizioni per accogliere la novità del Vangelo: "In verità vi dico: se non vi convertirate e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli" (Mt 18, 3). Essi, dunque, non vanno mai disprezzati, scartati, subordinati perché proprio di loro il Creatore ha particolare cura.

A questa visione evangelica dell'infanzia, che ha condotto l'umanità intera a una considerazione progressivamente più rispettosa degli inizi della vita, si ispira anche la nostra migliore cultura giuridica, che evidenzia il "superiore interesse del minore": in qualsivoglia situazione, i bambini sono quelli che vanno prima di tutto accolti e protetti, insieme alla loro famiglia, in modo che possano crescere quanto più liberi e felici. Anche perché, non di rado, gli esiti di un'infanzia problematica sono alla radice di molti comportamenti negativi in età adulta. Ciononostante, le vite dei bambini vengono molto spesso asservite agli interessi dei grandi. Pensiamo ai tanti, troppi, bambini "vittime collaterali" delle guerre degli adulti: uccisi, mutilati, resi orfani, privati della casa e della scuola, ridotti alla fame, come effetto di bombardamenti indiscriminati.

Pensiamo ai bambini-soldato, rapiti e utilizzati come "carne da cannone" nei tanti conflitti che si combattono in varie parti del globo, soprattutto in quelli "a bassa intensità", di cui quasi nessuno parla.

Pensiamo ai bambini "fabbricati" in laboratorio per soddisfare i desideri degli adulti: a loro viene negato di poter mai conoscere uno dei genitori biologici o la madre che li ha portati in grembo.

Pensiamo ai bambini cui viene sottratto il fondamentale diritto di nascere, probabilmente perché non risultano perfetti in seguito a qualche esame prenatale.

Pensiamo ai bambini implicati nei casi di separazione e divorzio dei propri genitori, a volte usati come strumenti di rivalsa sull'ex-coniuge. Pensiamo ai bambini fatti oggetto di attenzioni sessuali o alle bambine date precocemente in sposa, spesso a uomini assai più grandi di loro.

Pensiamo ai bambini-lavoratori, privati dell'infanzia perché inquadrati come manodopera a basso costo dai "caporali" di turno, in contesti di degrado sociale e abbandono scolastico.

Pensiamo ai bambini rapiti o dati indiscriminatamente in adozione nelle tristi operazioni di pulizia etnica.

Pensiamo ai bambini coinvolti nelle violenze domestiche, che li privano di uno o entrambi i genitori e li segnano profondamente.

Pensiamo ai bambini che i trafficanti di vite strappano per vile interesse alle proprie famiglie, fino a espiantare i loro organi a vantaggio di chi può permettersi di pagarli.

Pensiamo ai bambini costretti – non di rado da soli - a migrazioni faticose e pericolose, con esiti a volte mortali, per sfuggire ai conflitti, agli impoverimenti e alle carestie spesso provocate dagli adulti.

Pensiamo ai bambini indottrinati da un'educazione ideologica, funzionale non alla loro crescita, ma alla diffusione di idee che interessano questo o quell'altro gruppo di potere.

Pensiamo ai bambini maltrattati o abbandonati a loro stessi da genitori o educatori cui poco interessa il loro vero bene.

In questi e altri casi l'interesse che prevale è quello dell'adulto, cioè del più forte, del più ricco, del più istruito, che può decidere anche della vita altrui e che è anche capace di mascherare il proprio egoismo dietro parole "politicamente corrette" e falsamente altruiste.

A ben vedere, la pace, la libertà, la democrazia, la solidarietà non possono che iniziare dai più piccoli. Dove una società smarrisce il senso della generatività, servendosi dei figli invece di servirli e donare loro la vita, si imbarbariscono esponenzialmente anche le relazioni tra gli adulti - persone e comunità – dando spazio alla ricerca egoistica e violenta dei propri interessi. "Tanti bambini fin dall'inizio sono rifiutati, abbandonati, derubati della loro infanzia e del loro futuro. [...] Che ne facciamo delle solenni dichiarazioni dei diritti dell'uomo e dei diritti del bambino, se poi puniamo i bambini per gli errori degli adulti?" (AL 166).

Avvertiamo la necessità di una maggiore attenzione ai piccoli anche nella nostra società italiana, in cui l'imperante cultura individualista si esprime, tra l'altro, con una crisi di generatività che non riguarda solamente la fertilità, ma pregiudica progressivamente la capacità degli adulti di mettersi a servizio dei piccoli. Può succedere che facciano rumore, chiedano incessanti attenzioni, condizionino la libertà dei grandi, ma l'accoglienza dei loro limiti è paradigma dell'accoglienza dell'altro *tout court*, mancando la quale svanisce ogni prospettiva di collettività solidale,

per dare spazio a una conflittualità incessante e distruttiva. Quando i bambini non sono amati, con loro vengono scartati anche gli elementi più deboli della comunità, cioè potenzialmente tutti, nel momento in cui si manifestino anche nei soggetti “forti” fragilità o debolezze.

Anche le comunità cristiane devono crescere nella cura dei bambini, non solo proseguendo nell’impegno per estirpare e prevenire l’odiosa pratica degli abusi, ma divenendo “casa accogliente” per loro nelle celebrazioni liturgiche, nelle attenzioni alle varie povertà che li colpiscono, nell’adozione di modalità adeguate alla loro età per l’annuncio della fede e nelle occasioni di vita comunitaria.

“L’educazione alla fede sa adattarsi a ciascun figlio, perché gli strumenti già imparati o le ricette a volte non funzionano. I bambini hanno bisogno di simboli, di gesti, di racconti. [...] L’esperienza spirituale non si impone ma si propone alla loro libertà” (AL 288). Alle prime parole che un bambino si sente rivolgere dalla Chiesa nel giorno del Battesimo - “la nostra comunità ti accoglie” – deve seguire una reale dedizione di tempi, spazi, risorse alle esigenze dei piccoli e delle loro famiglie.

Ci sono tuttavia nella società e nella Chiesa moltissime persone e istituzioni che operano attivamente per custodire i bambini, attraverso azioni di tutela e accoglienza delle maternità difficili e di protezione nelle situazioni di violenza, nell’educazione, nella risposta ai tanti bisogni e povertà delle famiglie numerose e dei piccoli, nella prevenzione dello sfruttamento minorile nelle sue varie forme, nel sostegno alla genitorialità, nella sorveglianza degli ambiti che mettono a rischio l’integrità fisica, morale e spirituale in età sempre più precoce. A costoro devono andare la riconoscenza e il sostegno di tutti, perché il loro servizio – spesso gratuito – rende migliore il nostro mondo per tutti, non solo per i più piccoli.

A loro dobbiamo continuamente ispirarci, per coltivare il senso di un autentico primato dei diritti dei bambini sugli interessi e le ideologie degli adulti.

Si tratta di attuare una vera “conversione”, nel duplice senso di “ritorno” e di “cambiamento”.

Ritorno a una cultura che riscopra il valore della generatività, del “desiderio di trasmettere la vita” (SnC 9) e di servirla con gioia. Ogni persona che mette al mondo dei bambini o si occupa dei piccoli – genitori, nonni, insegnanti, catechisti, persone consacrate, famiglie affidatarie - dovrebbe sentire la simpatia e la stima degli altri adulti, perché il servizio al sorgere della vita è garanzia di bene e di futuro per tutti.

Cambiamento come abbandono delle cattive inclinazioni di una società narcisista e indifferente, in cui gli adulti sono troppo occupati da loro stessi per fare davvero spazio ai bambini: ne nascono sempre di meno e sul loro futuro peseranno i debiti, il degrado ambientale, la solitudine e i conflitti che gli adulti producono, incuranti del domani del mondo.

La Giornata per la Vita sia l'occasione per un serio esame di coscienza, basato sul punto di vista dei piccoli nelle questioni che li riguardano (dal nascere, al crescere, all'essere felici...) e sostenuto dalla voce sincera dei bambini, cui chiedere – una volta tanto – come vorrebbero che andassero le cose.

Gorizia, 23 settembre 2025

**IL CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE
DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA**

**UDIENZA GENERALE. Papa Leone
Mercoledì, 21 gennaio 2026**

**I documenti del Concilio Vaticano II
-Costituzione dogmatica Dei Verbum
2. Gesù Cristo Rivelatore del Padre**

Cari fratelli e sorelle, buongiorno e benvenuti!

Proseguiamo le catechesi sulla Costituzione dogmatica Dei Verbum del Concilio Vaticano II, sulla divina Rivelazione. Abbiamo visto che Dio si rivela in un dialogo di alleanza, nel quale si rivolge a noi come

ad amici. Si tratta dunque di una *conoscenza relazionale*, che non comunica solo idee, ma condivide una storia e chiama alla comunione nella reciprocità. Il compimento di questa rivelazione si realizza in un incontro storico e personale nel quale Dio



stesso si dona a noi, rendendosi presente, e noi ci scopriamo conosciuti nella nostra verità più profonda. È ciò che è accaduto *in Gesù Cristo*. Dice il Documento che l'intima verità sia di Dio che della salvezza dell'uomo risplende a noi in Cristo, che è insieme il mediatore e la pienezza di tutta la rivelazione (cfr **DV**, 2).

Gesù ci rivela il Padre coinvolgendoci nella propria relazione con Lui. Nel Figlio inviato da Dio Padre «gli uomini [...] possono presentarsi al Padre nello Spirito Santo e sono fatti partecipi della natura divina» (*ibid.*).

Giungiamo dunque alla piena conoscenza di Dio entrando nella relazione del Figlio col Padre suo, in virtù dell'azione dello Spirito. Lo attesta ad esempio l'evangelista Luca quando ci racconta la preghiera di giubilo del Signore: «In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: “Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo”» (*Lc* 10,21-22).

Grazie a Gesù conosciamo Dio come siamo da Lui conosciuti

(cfr *Gal* 4,9; *1Cor* 13,13). Infatti, in Cristo, Dio ci ha comunicato sé stesso e, allo stesso tempo, ci ha manifestato la nostra vera identità di figli, creati a immagine del Verbo. Questo «Verbo eterno illumina tutti gli uomini» (**DV**, 4) svelando la loro verità nello sguardo del Padre: «Il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà» (*Mt* 6,4.6.8), dice Gesù; e aggiunge che «il Padre conosce le nostre necessità (cfr *Mt* 6,32). Gesù Cristo è il luogo in cui riconosciamo la verità di Dio Padre mentre ci scopriamo conosciuti da Lui come figli nel Figlio, chiamati allo stesso destino di vita piena. Scrive San Paolo: «Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, [...] perché ricevessimo l'adozione a figli.

E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: “Abbà! Padre!”» (*Gal* 4,4-6).

Infine, Gesù Cristo è rivelatore del Padre con la propria umanità. Proprio perché è il Verbo incarnato che abita tra gli uomini, Gesù ci rivela di Dio con la propria vera e integra umanità: «Perciò egli – dice il Concilio –, vedendo il quale si vede il Padre (cfr *Gv* 14,9), con tutta la sua presenza e manifestazione, con le parole e le opere, con i segni e i miracoli, e soprattutto con la sua morte e gloriosa risurrezione dai morti, e infine con l'invio dello Spirito di verità, completa, compiendola, la rivelazione» (**DV**, 4). Per conoscere Dio in Cristo dobbiamo accogliere la sua umanità integrale: la verità di Dio non si rivela pienamente dove si toglie qualcosa

all'umano, così come l'integrità dell'umanità di Gesù non diminuisce la pienezza del dono divino. È l'umano integrale di Gesù che ci racconta la verità del Padre (cfr *Gv* 1,18).

A salvarci e a convocarci non sono soltanto la morte e la risurrezione di Gesù, ma la sua persona stessa: il Signore che s'incarna, nasce, cura, insegna, soffre, muore, risorge e rimane fra noi. Perciò, per onorare la grandezza dell'Incarnazione, non è sufficiente considerare Gesù come il canale di trasmissione di verità intellettuali. Se Gesù ha un corpo reale, la comunicazione della verità di Dio si realizza in quel corpo, col suo modo proprio di percepire e sentire la realtà, col suo modo di abitare il mondo e di attraversarlo. Gesù stesso ci invita a condividere il suo sguardo sulla realtà: «Guardate gli uccelli del cielo – dice –: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro?» (*Mt* 6,26).

Fratelli e sorelle, seguendo fino in fondo il cammino di Gesù, giungiamo alla certezza che nulla ci potrà separare dall'amore di Dio: «Se Dio è per noi – scrive ancora San Paolo –, chi sarà contro di noi? Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, [...] non ci donerà forse ogni cosa insieme a Lui?» (*Rm* 8,31-32). Grazie a Gesù, il cristiano conosce Dio Padre e si abbandona con fiducia a Lui.

UDIENZA GENERALE. Papa Leone Mercoledì, 28 gennaio 2026

I documenti del Concilio Vaticano II –Costituzione dogmatica Dei Verbum - 3. Un solo sacro deposito. Il rapporto tra Scrittura e Tradizione.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno e benvenuti!

Proseguendo nella lettura della Costituzione conciliare Dei Verbum sulla divina Rivelazione, **oggi riflettiamo sul rapporto tra la Sacra Scrittura e la Tradizione**. Possiamo prendere come sfondo due scene evangeliche. Nella prima, che si svolge nel **Cenacolo**, Gesù, nel suo grande discorso-testamento rivolto ai discepoli, afferma: «Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paraclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà

tutto ciò che io vi ho detto. [...] Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità» (Gv 14,25-26; 16,13).

La seconda scena ci conduce, invece, sulle **colline della Galilea**. Gesù risorto si mostra ai discepoli, che sono sorpresi e dubbiosi, e dà loro una consegna: «Andate e fate discepoli tutti i popoli, [...] insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Mt 28,19-20). In entrambe queste scene è evidente il nesso intimo tra la parola pronunciata da Cristo e la sua diffusione lungo i secoli.

È ciò che il Concilio Vaticano II afferma ricorrendo a un'immagine suggestiva: **«La sacra Scrittura e la sacra Tradizione sono strettamente congiunte e comunicanti tra loro. Poiché ambedue scaturiscono dalla stessa divina sorgente, esse formano in certo qual modo un tutto e tendono allo stesso fine»** (Dei Verbum, 9). La Tradizione ecclesiale si dirama lungo il percorso della storia attraverso la Chiesa che custodisce, interpreta, incarna la Parola di Dio. Il Catechismo della Chiesa Cattolica (cfr n. 113) rimanda, a questo proposito, a un motto dei Padri della Chiesa: **«La Sacra Scrittura è scritta nel cuore della Chiesa prima che su strumenti materiali», cioè nel testo sacro.**

Sulla scia delle parole di Cristo che abbiamo sopra citato, il Concilio afferma che **«la Tradizione di origine apostolica progredisce nella Chiesa con l'assistenza dello Spirito Santo»** (DV, 8). Questo avviene con la comprensione piena mediante «la riflessione e lo studio dei credenti», attraverso l'esperienza che nasce da «una più profonda intelligenza delle cose spirituali» e, soprattutto, con la predicazione dei successori degli apostoli che hanno ricevuto «un carisma sicuro di verità». In sintesi, **«la Chiesa nella sua dottrina, nella sua vita e nel suo culto, perpetua e trasmette a tutte le generazioni tutto ciò che essa crede»** (*ibid.*).

Famosa è, al riguardo, l'espressione di San Gregorio Magno: **«La Sacra Scrittura cresce con coloro che la leggono»**. E già Sant'Agostino aveva affermato che **«uno solo è il discorso di Dio che si sviluppa in tutta la Scrittura e uno solo è il Verbo che risuona sulla bocca di tanti santi»**.

La Parola di Dio, dunque, non è fossilizzata ma è una realtà vivente e organica che si sviluppa e cresce nella Tradizione. Quest'ultima, grazie allo Spirito Santo, la comprende nella ricchezza della sua verità e la incarna nelle coordinate mutevoli della storia.

Suggestivo, in questa linea, è quanto proponeva il santo Dottore della Chiesa John Henry Newman, nella sua opera dal titolo Lo sviluppo della dottrina cristiana. Egli affermava che il **cristianesimo, sia come esperienza comunitaria, sia come dottrina, è una realtà dinamica, nel modo indicato da Gesù stesso con le parabole del seme (cfr Mc 4,26-29):**

una realtà viva che si sviluppa grazie a una forza vitale interiore.

L'apostolo Paolo, esorta più volte il suo discepolo e collaboratore Timoteo: «O Timoteo, custodisci il deposito che ti è stato affidato» (1Tm 6,20; cfr 2Tm 1,12.14). La Costituzione dogmatica Dei Verbum riecheggia questo testo paolino là dove dice: «**La sacra Tradizione e la sacra Scrittura costituiscono un solo deposito della Parola di Dio affidato alla Chiesa**», interpretato dal «**magistero vivo della Chiesa la cui autorità è esercitata nel nome di Gesù Cristo**» “Deposito” è un termine che, nella sua matrice originaria, è di natura giuridica e impone al depositario il dovere di conservare il contenuto, che in questo caso è la fede, e di trasmetterlo intatto.

Il “deposito” della Parola di Dio è anche oggi nelle mani della Chiesa e noi tutti, nei diversi ministeri ecclesiali, dobbiamo continuare a custodirlo nella sua integrità, come una stella polare per il nostro cammino nella complessità della storia e dell'esistenza.

In conclusione, carissimi, ascoltiamo ancora la Dei Verbum, che esalta l'intreccio tra la Sacra Scrittura e la Tradizione: esse – afferma – sono talmente connesse e congiunte tra loro da non poter sussistere indipendentemente, e insieme, secondo il proprio modo, sotto l'azione di un solo Spirito Santo, contribuiscono efficacemente alla salvezza delle anime.



DAL VERBALE DEL CONSIGLIO PASTORALE del 4 DICEMBRE 2025

Il giorno Giovedì 4 Dicembre 2025, alle ore 21.00, presso l'oratorio di Bissegno, si riunisce il Consiglio Pastorale della CP con il seguente Ordine del Giorno: Il Gruppo Barnaba presenta il lavoro svolto fino a questo momento e fa alcune proposte al CPP, in vista della formazione dell'Assemblea Sinodale Decanale.

Don Ivano dà il benvenuto alle presenti e ai presenti del Gruppo Barnaba e del Consiglio Pastorale.

Ci si introduce poi ai lavori, come preghiera, con la lettura di un brano degli Atti degli Apostoli, Capitolo 11, versetti 19-26. Partiamo dalla domanda fondamentale: chi era questo Barnaba e come era la comunità cristiana di allora? Dobbiamo fare un passo indietro, sempre degli Atti

degli Apostoli, Capitolo 4.

Dopo i miracoli fatti da Pietro e Giovanni, i sacerdoti e i sadducei, infastiditi, fanno arrestare i due apostoli e c'è anche un tumulto che tocca anche le comunità cristiane; Pietro, però, risponde con fede alle loro domande sui miracoli e su Gesù (Pietro afferma che Gesù, la pietra scartata dai costruttori, è diventata la pietra angolare e in nessun altro c'è la salvezza). Pietro e Giovanni, liberati, tornano dai loro compagni e raccontano l'accaduto; allora tutta la comunità prega, insieme, chiedendo a Dio di concedere loro il coraggio per continuare a proclamare la Parola con franchezza, in ogni luogo.

La comunità dei credenti era unita nel cuore e nell'anima; tutto era in comune, anche i beni materiali, non c'erano bisognosi, perché anche chi aveva propri beni li vendeva e il ricavato era distribuito dagli Apostoli secondo il bisogno.

Emerge in tale contesto la figura di Barnaba, nome ricevuto dopo il battesimo che significa "figlio dell'esortazione"; originariamente Giuseppe di Cipro, giudeo di famiglia levitica emigrata a Cipro, gli è attribuito il titolo di Apostolo, anche se non era in realtà uno dei dodici. Data la sua origine, era probabile una sua frequente presenza in Gerusalemme.

La sua vita è caratterizzata da un impegno totale nella fede, come dimostra la vendita dei suoi beni e la generosità verso la comunità appena nata dei credenti di Gerusalemme.

Dopo il martirio di Stefano, i fuggiti per le persecuzioni giungono ad Antiochia di Siria, inizia la prima conversione cristiana, ma la predicazione è destinata solo ai Giudei; in seguito, la Parola viene predicata anche a coloro che non sono Giudei, e, come accade quando la mano di Dio si mette all'opera, un gran numero di abitanti della comunità crede e si converte.

I dubbi su questa predicazione sorti presso la comunità di Gerusalemme spingono i suoi membri a inviare Barnaba per verificare la situazione della comunità di Antiochia; Barnaba però ha modo di confermare agli Apostoli come si svolgeva l'evangelizzazione presso Antiochia; anzi, dopo il coinvolgimento di Paolo (Saulo) nella predicazione, proprio ad Antiochia i discepoli di Gesù, per la prima volta, vennero chiamati "Cristiani".

Possiamo notare nel comportamento di Barnaba tre cose fondamentali: primo, Barnaba, stupito dall'opera della grazia del Signore, esorta a perseverare nella fede alla Parola; secondo si mette, subito, al servizio di quella comunità, terzo, si mette alla ricerca di Paolo, facendosi anche suo

garante, dato il passato di persecutore che aveva.

Da Antiochia, dopo un anno, Barnaba e Paolo partirono per evangelizzare altri popoli, prima a Cipro e poi in Asia Minore.

Quindi anche all'interno delle prime comunità cristiane, pur in mezzo a tutte le difficoltà, comprese le persecuzioni, si forma il desiderio di annunciare il Vangelo, anche al di fuori della comunità di Gerusalemme, anche ai non giudei.

Così dovrebbero essere, in realtà, anche tutte le comunità che si dicono "cristiane", disposte ad agire anche al di fuori degli schemi consueti, convenzionali; anzi, forse è proprio quello che è necessario fare, da parte delle comunità cristiane di oggi, in questo tempo, nella società attuale.

ADRIANO PESSINA - Moderatore del Gruppo Barnaba (GB)

Il compito del GB, ad ora, è quello di definire un cammino di Chiesa; il compito specifico, quello di dare luogo a un momento sinodale, di lavorare insieme con il CP, senza restare però nell'ambito stretto della parrocchia, di stabilire essenzialmente relazioni "extra personali" per:

Verificare la presenza di cristiani sul territorio, anche e soprattutto al di fuori dell'ambito parrocchiale, e per creare, anche con l'aiuto dei membri del CP, relazioni interpersonali non istituzionali, per cercare di coinvolgere quanti operano sul campo in un cammino "sinodale"

Mappare tutte le realtà del cristianesimo esistenti e da valorizzare (le "buone notizie" di cui parla l'Arcivescovo M. Delpini)

Analizzare le problematiche esistenti ai vari livelli, per dare una risposta con la "coerenza cristiana" alle urgenze, ai problemi, della società attuale; si può pensare anche alla costituzione di tavoli di lavoro, che operano però concretamente sul territorio.

Alla fine di queste attività (non deve essere un puro servizio sociologico) si pensa di poter costruire un complesso di rapporti e relazioni stabili, duraturi, organizzati; è in sintesi il concetto di rete, che va anche oltre il percorso sinodale e le parrocchie.

In sintesi, è un programma non del tutto "definito", un percorso che richiede a tutti i partecipanti di mettersi in gioco, e di costruire "relazioni", in caso contrario non ci sarà un GB.

Questa è anche la richiesta che facciamo adesso ai membri del CP.

GRAZIANO BIRAGHI

Segretario GB

Partecipo al progetto del GB principalmente con l'idea di incontrare coloro che operano, in varie attività, sul territorio, nelle concrete realtà locali.

ENRICO MANZI

Membro del GB

Siamo stati scelti per un compito, ma non in base ai nostri “titoli” personali. Come Barnaba è andato alla ricerca dei “cristiani” di Antiochia, così siamo qui alla ricerca di “cristiani” che operano nei vari ambiti della parrocchia e della società locale. Prima la Chiesa era al centro della comunità (oratorio, giovani, educazione in famiglia...); io per esempio grazie alla scuola ho riscoperto la fede; ora invece non è più così. In una società che non è più permeata dalla cristianità, tutti noi siamo scelti, in qualche modo, per portare il messaggio di Gesù in questo mondo. Anche la mancanza, in generale, non solo cristiana, di una educazione dei giovani genera tutte quelle situazioni di difficoltà e disagio che vediamo, perdita di umanità (vedi per esempio i ragazzi che vanno in giro con il coltello...)

Per esempio i ragazzi dopo il catechismo vanno via, si buttano magari nello sport. Come poter intervenire? Chiediamo a voi quali sono le “Buone notizie” per poi magari poterle indirizzare.

Come già detto, dobbiamo impegnarci nei vari ambiti per stabilire relazioni, creare reti, individuare educatori, volontari, ... per dare una risposta cristiana alle tante problematiche del tempo; e anche per sottoporre queste problematiche all’attenzione del percorso sinodale.

ELENA MOTTA

Membro del GB

Il nostro GB parte un po' in ritardo rispetto agli altri GB della diocesi. Il lavorare con il metodo della “rete” soprattutto per chi opera in certi ambiti, come la scuola o la sanità, è una prassi abituale, necessaria per riuscire ad affrontare le ordinarie necessità. Per esempio nelle scuole ci sono tante persone di buona volontà e ci sono reti tra presidi, genitori, insegnanti, ragazzi...

Per esempio, in ambito educativo, si nota la mancata sostituzione, in generale, dell’educazione cristiana con una qualsivoglia altra forma di educazione, da qui molte situazioni di disagio; per cui si è creato un vuoto, una mancanza; questo genera solitudine e dolore.

Anche noi, quindi, possiamo e dobbiamo costruire relazioni, dare il nostro personale contributo (appunto farci portatori delle “buone notizie”).

FRANCESCO DEDÈ

Membro del GB

Il percorso del GB si è fatto, in realtà, più chiaro e preciso proprio nel corso del cammino; siamo aperti a tutti i contributi, a tutti i portatori di esperienze; si riscontra che la necessità di creare relazioni è una cosa molto sentita in ogni ambito. C’è fame di rapporti /relazioni, ci si scorge parlando con la gente.

Non fare grandi progetti ma cominciare a guardare quello che c'è, le Buone notizie che già ci sono, poi quello che verrà fuori non si sa ancora. Nelle parrocchie, spesso, viene naturale rivolgere le attenzioni al proprio interno; noi come GB dobbiamo, invece, essere più predisposti a “guardare fuori”, andare oltre i nostri consueti “confini”.

DON IVANO

Quanto espresso sull'Assemblea Sinodale riguarda tutti, sia come singoli che come comunità. Quanto detto può essere utile per riaccendere qualcosa anche in noi, magari siamo noi quelli che dormiamo... (per esempio, alla catechesi degli adulti ci sono più quelli che non sono “dentro le cose” della parrocchia).

Il lavoro della ASD magari può portare a intercettare quei cristiani cattolici che non fanno parte dei nostri giri, oppure quelli che non si dichiarano come tali, pur se lo sono o anche quelli che non lo sono, ma intercettino qualcosa. Quando parliamo dei giovani, parliamo dei giovani, non della fede dei giovani (la conosce solo Dio).

Ci affidiamo al nostro GB, vediamo come riesce a procedere; si deve cercare di percorrere strade nuove, di originare nuove prospettive. Si va per tentativi, ma abbiamo davanti l'esperienza, a volte positiva, a volte negativa, delle ASD che hanno iniziato prima di noi.

Il GB è un gruppo aperto, fatto di gente che ha fatto proprio questo compito particolare nella Chiesa.

Spero che questo dialogo continui, anche con persone “al di fuori del giro”: ci sarà anche un sito, ma per adesso, se ci sono riflessioni da far conoscere al GB è possibile scrivere a don Ivano.



DAL VERBALE DEL CONSIGLIO PASTORALE DELL'8 GENNAIO 2026

Il giorno giovedì 8 gennaio 2026, ore 21.00, all'Oratorio di Macherio si riunisce il Consiglio Pastorale della CP con il seguente tema all'ordine del giorno:

- Don Andrea Zolli, della comunità di Lissone, ci racconterà l'esperienza di amicizia e di collaborazione, che sta vivendo con alcune comunità cristiane di Terra Santa. Ascolterà le nostre domande e ci indicherà i passi per iniziare l'esperienza di un gemellaggio e la possibilità di aderire ad alcuni progetti.

Oltre a don Andrea Zolli è presente Matteo Amigoni (membro dello staff di Caritas ambrosiana con il ruolo di responsabile per il Medio Oriente) con il quale don Andrea sta iniziando una collaborazione.

DON IVANO introduce i relatori indicando che, attraverso i racconti di don Andrea e di Matteo, abbiamo la possibilità di incontrare l'esperienza dei nostri fratelli israeliani e palestinesi, ciò che stanno vivendo e la loro esperienza di fede. Il rapporto con queste comunità ha un grande valore per noi e per loro. Valuteremo poi come muoverci nella comunità per, eventualmente, proporre qualche iniziativa.

DON ANDREA

Il tema che indica come davvero interessante è quello delle relazioni, prima ancora di quello dei soldi.

Da 15 anni don Andrea fa esperienza di pellegrinaggio in Terra Santa, tenendo presente 3 pilastri: Lectio contestuale: la Parola di Dio letta e meditata nel contesto in cui si è rivelata.

Pellegrinaggio a piedi: calpestare la terra per entrare in contatto con la realtà. Viene modulato sulle possibilità di chi vi partecipa.

Incontro con le comunità cristiane: la visita dei luoghi santi senza incontrare i cristiani diventa turismo, è come visitare un museo.

Paolo VI ha compiuto uno storico pellegrinaggio, il primo viaggio in Terra Santa di un pontefice nell'era moderna, scrivendo in seguito anche una esortazione apostolica, "Nobis in animo", che don Andrea invita a leggere.

Il senso del pellegrinaggio è andare in profondità della propria fede, andare alle origini e radicare la fede. È anche imparare a vivere con la tensione ad incontrare Cristo nella comunione dei santi.

Negli ultimi 3 anni, in seguito all'incontro con la comunità di Jenin (città nella Cisgiordania palestinese, all'estremo nord del paese), Don Andrea ha iniziato a fare delle collette per aiutarli economicamente.

In mezzo a tanta negatività, ha incontrato i giovani che riuscivano ad avere tratti di speranza, come una scintilla nella notte che fa vedere un'umanità che non si è persa. Grazie alla positività che don Andrea vede nei giovani è nata l'idea di una colletta; i più anziani dopo tanti anni di occupazione hanno una visione più pessimista; invece, i giovani hanno una visione diversa, hanno speranza.

In seguito alla richiesta di quello che noi chiameremmo "responsabile della pastorale giovanile" a Jenin, quest'anno don Andrea ha raccolto la cifra necessaria per acquistare un pulmino che può portare i ragazzi fino all'unica scuola cattolica che c'è.

Da febbraio 2023 raccoglie aiuti economici per alcune comunità che ha incontrato, nei vari pellegrinaggi a piedi, sia in Israele che in Cisgiordania. Continuare la Colletta aiuta le comunità cristiane a non sentirsi abbandonate, le aiuta a non emigrare e vuol dire riconoscere il loro valore missionario nella loro terra come portatori di pace.

Attraverso un video che don Andrea ci ha portato, il vicario generale del patriarcato latino di Gerusalemme, di cui don Andrea è stato ospite, Mons. Shomali, ringrazia per il sostegno e la generosità e racconta la situazione tragica e allarmante a Gaza dopo la fine del conflitto: non c'è acqua, gli ospedali sono in rovina, scuole e università sono chiuse da almeno 2 anni, la gente vive sotto tende anche con la pioggia che aggrava la situazione, non c'è lavoro e i militari rendono la vita complicata: tutto favorisce la diaspora.

Ci sono però segni di speranza: i pellegrini più coraggiosi iniziano a tornare, ci sono gesti di solidarietà da parte della chiesa, soprattutto italiana (per cibo, medicine, rette scolastiche, spese mediche), ... Gesù ha detto: "ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me".

Mons. Shomali invita tutti ad andare in Terra Santa: Ebrei, Cristiani e Mussulmani faranno buona accoglienza ai pellegrini che fanno rinascere la vita. Chiede la nostra preghiera e ci benedice per l'amicizia e la generosità.

Don Andrea poi ci racconta la sua esperienza di amicizia con la comunità di Jenin costituita da 6 paesi, con tre chiese; ci sono 400 cristiani su una popolazione totale di 130.000 abitanti.

Attualmente è molto difficile da raggiungere e si sono verificati episodi di violenza dei coloni sui contadini palestinesi, spesso costretti a lasciare le loro terre e le loro case. È difficile gestire psicologicamente il fatto di essere stati invasi, di essere sotto pressione.

È rimasto molto colpito, in particolare, da una famiglia in cui la madre, sfinita, ha la tentazione di abbandonare il paese per dare un futuro ai loro figli mentre il padre ha la consapevolezza che rimanere lì è accogliere il compito di sostenere una mentalità che non accetti come normale la violenza. Attualmente a Jenin ci sono degli accampamenti dell'IDF (le forze armate dello Stato di Israele) con compito di controllo.

Recentemente, tre estremisti mussulmani hanno bruciato un presepe e un albero di Natale, ma sono stati rifatti e il Vescovo è andato a benedirli.

Il rischio è che i cristiani siano vittime dei palestinesi che, a loro volta, sono vittime della guerra. I palestinesi giudicano i cristiani come dei deboli perché sono contro la violenza e non partecipano alla resistenza

palestinese.

A volte però, ci sono buoni i rapporti con l'imam e con i mussulmani.

Don Andrea indica la necessità di aiutare la carità cristiana della comunità di Jenin, un sostegno all'essenziale: case, studio e per l'esperienza giovanile "Sale della terra".

Poi c'è la chiesa in Israele (è di lingua ebraica, mentre a Jenin si parla l'arabo).

Qui c'è Padre Piotr Zelasko, vicario patriarcale della comunità cattolica di lingua ebraica.

I cristiani sono una piccola percentuale e sono considerati irregolari e i cristiani convertiti dall'ebraismo sono discriminati.

Ci sono problemi di relazione tra i cristiani in Cisgiordania e quelli in Israele. Per esempio, i ragazzi che sono andati insieme alla GMG, per non usare le singole bandiere che sarebbero state divisive, hanno usato la bandiera con la croce gerosolimitana della Terra Santa.

La prospettiva è quella di andare verso l'unità tra palestinesi e israeliani e, in tal senso, sono tanti i richiami fatti da Papa Leone. La Chiesa può essere una profezia di pace, un seme dentro le situazioni di odio.

C'è da sostenere l'unità tra i sacerdoti e il loro patriarca (Mons. Pizzaballa) che è un occidentale, un'unità tra il Patriarcato e la Custodia di Terra Santa, un'unità tra cattolici di lingua araba e ebraica, un'unità tra le diverse confessioni. La situazione è molto complessa.

Tanti sono i segni di speranza, primo tra tutti l'attenzione alla cultura, che insegni il rispetto per l'altro e che abbia a cuore una pacifica convivenza.

Ci sono 6.000 studenti in scuole cattoliche in Cisgiordania e 12.000 in Terra Santa. Purtroppo, invece, nelle scuole ebraiche non c'è attenzione per gli studenti cattolici.

Don Andrea sta organizzando un pellegrinaggio per i donatori che partecipano alla colletta (26 aprile – 2 maggio 2026) per creare legami e per sostenerli anche in un'amicizia.

MATTEO (Caritas ambrosiana)

La Caritas ha una sede a Gerusalemme e opera in collaborazione con il patriarca Pizzaballa.

Auspica una collaborazione con don Andrea che ha già stabilito buone relazioni, specialmente a Jenin, dove Caritas non ha altri riferimenti.

Legge la situazione umanitaria e politica sottolineando che lì la guerra si svolge in un'area molto concentrata, di pochi chilometri, ma che ha generato numeri altissimi di morti (71.000), di feriti (171.000) e di orfani (20.000).

Ci sono stati più di 3.000 raid dei coloni israeliani a danno dei palestinesi e anche adesso, in periodo di “tregua” sparano a chi solo si avvicina alla linea gialla stabilita come confine fittizio.

La risposta di Caritas ambrosiana si indirizza su tre punti:

-assistenza umanitaria (cure, salute mentale, cibo)

-riapertura di cliniche

-riabilitazione fisica attraverso protesi

In collaborazione con Caritas Italiana e Caritas Internazionale sostiene cliniche a Gaza e in Cisgiordania.

Sono stati inviati 695.000 euro a cui si sono aggiunti altri 100.000 euro con le iniziative dell'avvento.

In particolare, i fondi dell'Avvento sono stati destinati a studenti universitari indirizzati all'insegnamento e a lavorare nel sociale. Si favoriscono le condizioni in cui studenti Israeliani e Palestinesi (ebrei e arabi) studiano insieme e non è cosa da poco!

È stato inoltre ristrutturato un edificio a Betlemme per iniziative di Caritas Gerusalemme rivolte ai giovani e una clinica, sempre a Betlemme.

Caritas vorrebbe sensibilizzare su un punto: cercare di creare una cultura che contrasti l'economia delle armi che tende a non volere una risoluzione della situazione. In questi anni di guerra anche Caritas ha perso due giovani cooperanti in un attacco alla loro sede.

MICHELE: Quanto è importante per loro la nostra vicinanza?

DON ANDREA

Il fatto che noi ci siamo, che qua dal Mediterraneo c'è qualcuno che prega per loro è quasi più importante dell'aiuto economico: non sono soli, vengono sostenuti. È importante come testimonianza ed è importante che andiamo a trovarli. Potrebbero anche esserci degli scambi di ospitalità, magari per i giovani, durante l'oratorio estivo.

Purtroppo, si incontrano anche degli adulti che si aspettano troppo e ci vedono come se noi fossimo tutti ricchi. Anche noi, in occidente siamo vittime di una cattiva informazione, in genere sempre molto allarmante e questo non aiuta una ripresa dei pellegrinaggi.

Don Andrea non ha mai incontrato Caritas Gerusalemme, ma ha visto come in genere la Chiesa fa tante cose, ma sempre nel silenzio.

DANILO

In Occidente, spesso l'informazione ci spinge a prendere posizione in modo netto, orientandoci verso una delle parti coinvolte nel conflitto. Tuttavia, la realtà locale è ben più articolata e complessa, caratterizzata da molteplici sfumature che difficilmente emergono attraverso i media.

Danilo si chiede come offrire un aiuto concreto. La ripresa dei pellegrinaggi rappresenta sicuramente una forma importante di sostegno e vicinanza, ma forse sarebbe ancora più utile promuovere iniziative che abbiano un impatto diretto sull'economia locale. Ad esempio, acquistare prodotti dagli artigiani può contribuire concretamente al benessere delle comunità, sostenendo chi si impegna ogni giorno per mantenere viva la propria tradizione e il proprio lavoro, nonostante le difficoltà.

MATTEO (Caritas ambrosiana)

Matteo riferisce che l'aiuto che offrono alle chiese sorelle non si limita a un semplice sostegno materiale, ma si manifesta soprattutto nell'accompagnamento concreto e costante. Attraverso la realizzazione di progetti specifici e l'attivazione dei Centri d'ascolto, cercano di essere una presenza attenta e partecipe. La carità, nella sua essenza, è un atto libero: non viene imposta, ma nasce da una scelta consapevole e dal desiderio di rispondere ai bisogni reali delle persone.

Per garantire un aiuto efficace, la Caritas si impegna anche a individuare criteri chiari che guidino nelle scelte operative. Effettuano analisi attente delle situazioni, per comprendere dove e come intervenire al meglio. Un esempio concreto di questa modalità di lavoro è rappresentato dai "Cantieri della Solidarietà" avviati a Beirut, dove l'ascolto, la progettualità e il coinvolgimento diretto delle comunità locali sono diventati elementi centrali dell'azione solidale.

La volontà di Caritas è quella di essere un segno tangibile della carità cristiana, che si esprime come segno della carità universale, abbracciando ogni persona senza distinzioni.

L'insegnamento di Papa Leone offre una bussola preziosa per orientare le azioni. Egli richiama con forza l'importanza del rispetto del diritto internazionale e la necessità di garantire a tutti l'accesso a risorse fondamentali come l'acqua e il cibo. Sottolinea inoltre il diritto alla proprietà, la difesa della dignità umana e mette in guardia dal rischio di ricorrere alle armi come soluzione ai conflitti. Questi principi rappresentano per Caritas un costante punto di riferimento nel discernere e agire con responsabilità nelle situazioni di bisogno.

DON ANDREA

In Occidente, il timore di recarsi in Terra Santa per i pellegrinaggi è diffuso e spesso alimentato da informazioni distorte che giungono attraverso i canali mediatici. Questo clima di incertezza contribuisce a scoraggiare molti fedeli dal vivere l'esperienza del pellegrinaggio, nonostante il valore spirituale e umano che essa rappresenta.

Di fronte a queste paure, anche il Patriarca si è pronunciato per assicurare i pellegrini. Egli sottolinea che, affidandosi ad agenzie specializzate, è possibile organizzare il viaggio in condizioni di sicurezza e serenità, favorendo così la ripresa dei pellegrinaggi e la vicinanza concreta alle comunità locali.

DON IVANO

Nell'esperienza cristiana spesso ci si concentra sul desiderio di "capire" ciò che accade, come se la comprensione razionale fosse la chiave di tutto. Tuttavia, quando ci si confronta con la fede vissuta da chi abita la Terra Santa, si percepisce che il valore più profondo sta nel riconoscere il dono che questa realtà rappresenta per la nostra vita. È un dono che si manifesta nell'incontro stesso con queste persone: lasciarsi toccare dalla loro testimonianza, accogliere il loro vissuto e permettere che la loro esperienza plasmì anche il nostro cammino di fede.

Spesso cadiamo nell'illusione che parlare di una situazione possa equivalere a viverla, dimenticando che senza un coinvolgimento diretto rischiamo di perdere il dono che essa porta con sé. È fondamentale custodire, sull'esempio di Maria, ciò che abbiamo incontrato e ascoltato. Questa esperienza non deve restare confinata a un ricordo individuale, deve muoverci, magari essere raccontata e condivisa, diventando un'opportunità per tutti di costruire relazioni con chi vive la fede quotidianamente in Terra Santa.

A partire da questo, emerge la necessità di trovare modalità concrete per aprirsi a tutta la comunità, senza attendere passivamente che sia il parroco a promuovere nuove iniziative. Il cammino verso relazioni più autentiche e profonde nasce dall'intraprendenza personale e comunitaria, dalla volontà di mettersi in gioco e lasciarsi guidare da quanto si è ricevuto. Tutto questo si rivela, in ultima analisi, come un dono di Dio che ci invita a crescere e a maturare nella fede, rendendoci capaci di accogliere e restituire quanto abbiamo ricevuto.

CENTRO di ASCOLTO - SOVICO ORARI DI APERTURA

- **PER FAMIGLIE SOLIDALI** → – SEDE: → Piazza A. Riva, 2 (oratorio)
- **PER COLLOQUI** → sede: Via Baracca, 16
- **ogni MARTEDÌ** *dalle 15.00 alle 17.00*
- **ogni GIOVEDÌ** *dalle 20.00 alle 22.00*

Telefono: 039 6771756 (negli orari di apertura)

IBAN: IT96J0306909606100000008185 – BANCA INTESA

PASSI nel tempo DOPO L'EPIFANIA

DOMENICA 1 FEBBRAIO GIORNATA DELLA VITA

Ore 10.30 Nella S. MESSA sono invitate le famiglie di coloro che hanno ricevuto il Battesimo negli ultimi anni

Ore 15.30 Celebrazione dei Battesimi

LUNEDI' 2 FEBBRAIO - PRESENTAZIONE DEL SIGNORE -

Festa della CANDELORA

Ore 8.00 LODI e segue S. MESSA (8.30)

Ore 16.45 in oratorio catechesi dei fanciulli di IV ^ elem.

MARTEDI' 3 FEBBRAIO - S. Biagio Vescovo e Martire

Benedizione del pane e della gola

Ore 8.30 LODI. Al termine BENEDIZIONE della gola e dei pani

Ore 18.00 S. Messa. Al termine BENEDIZIONE della gola e dei pani

MERCOLEDI' 4 FEBBRAIO

Ore 16.45 in oratorio catechesi dei cresimandi di 5 ^ elem.

Ore 20.30 in oratorio Il tappa percorso formativo di A.C. adulti.

GIOVEDI' 5 FEBBRAIO - S. AGATA vergine e martire

Ore 16.45 in oratorio catechesi dei fanciulli di III ^ elem.

Ore 17.30 S. Rosario animato dal Gruppo S. Agata. Segue la Messa alle 18

SABATO 7 FEBBRAIO

Ore 9.45 in oratorio catechesi dei fanciulli di II ^ elem.

CONFESSIONI dalle 9.00 alle 10.00 e dalle 15.00 alle 18.00(Padre Franco)

Alla sera in oratorio: FESTA DI S. AGATA con CENA e SPETTACOLO

DOMENICA 8 FEBBRAIO

Ore 10.30: nella S. MESSA sono invitati i cresimandi con le loro famiglie per la DOMENICA INSIEME. Al termine, riflessione e pranzo in oratorio.

Ore 20.30 alla sera replica dello Spettacolo del Gruppo S. Agata.

SEGRETERIA PARROCCHIALE

tel. Segreteria parr.: 039 2013242

– e-mail: parrocchiadisovico@libero.it

- orari: da lunedì a sabato dalle ore 9,00 alle ore 11,00
martedì e mercoledì dalle 17,00 alle 19,00



5 FEBBRAIO - Memoria di S. Agata

vergine e martire, che a Catania, ancora fanciulla, nell'imperversare della persecuzione conservò nel martirio illibato il corpo e integra la fede, offrendo la sua testimonianza per Cristo Signore.

PREGHIERA A S. AGATA martire

O gloriosa Vergine e Martire Sant'Agata,
tu che, sin dalla prima età, hai consacrato a Dio mente e cuore;
tu che hai imitato Gesù
nella purezza della vita, nell'esercizio delle più eroiche virtù,
nell'offerta generosa del martirio, intercedi per noi
ed ottienici di rassomigliarti.

La fede in Dio sia così profonda da illuminare la nostra mente
e dirigere in bene la nostra vita. Donaci il coraggio di testimoniare sempre
il nostro cristianesimo con coerenza e senza paura.

Accendi in noi un santo zelo ed una sincera carità per essere
apostoli del Signore in mezzo ai nostri fratelli.

Così per tua intercessione, o Agata buona,
possiamo raggiungere quel fine per cui il buon Dio
ci creò e ci redense: la beata comunione nel Suo Regno. Amen

Gruppo S. Agata Sovico

Supercalifragilistichepiralidoso

Giovedì 5 febbraio

ore 17.30: Rosario

ore 18.00: Santa Messa

Chiesa Cristo Re, Sovico

Sabato 7 febbraio

ore 19.00

Cena e Spettacolo

Oratorio Sovico

Iscrizioni aperte da martedì 20 gennaio

presso la segreteria parrocchiale.

Quota di partecipazione 33€.

Segnalare eventuali intolleranze alimentari.

Dress code: porta con te un tocco di ROSA e diventa parte della magia della serata.

Domenica 8 febbraio

ore 20.30

Replica Spettacolo - Oratorio Sovico

Ingresso libero



SABATO 31 GENNAIO e DOMENICA 1 FEBBRAIO → Sul piazzale della chiesa potrete trovare delle meravigliose **PRIMULE!!!** Vi invitiamo ad aiutare il **Centro Aiuto alla Vita**, acquistando una primula potrete fare un gesto concreto per aiutare le famiglie più bisognose che si rivolgono al centro di Seregno!

SEGRETERIA ORATORIANA

tel. segreteria oratorio: 039 2011847

e-mail: parrocchiadisovico@gmail.com

Oratorio dei Piccoli
Sovico 0-6 anni

GIORNATA PER LA VITA

*L'amore è...
prendersi cura
di ciò che ci sta a cuore*



**DOMENICA 1 FEBBRAIO
dalle 15.30**

**Bambini e genitori,
non mancate!
Piccoli semi attendono!**

DIOCESI DI MILANO * DECANATO DI LISSONE. CONSULTA PER LA DISABILITA'.

Vorremmo garantire la presenza di una interprete LIS alla S. MESSA DOMENICALE delle 10.30 presso la parrocchia S. GIUSEPPE ARTIGIANO a Lissone in via E. Fermi 1. Questa iniziativa è rivolta a tutte le persone sorde che abitano il decanato e anche i decanati vicini. Ecco le date:

22 Marzo 2026;

| 17 Maggio e 21 Giugno 2026.

19 Aprile 2026;

Parrocchia Cristo Re - Sovico

CELEBRAZIONE DEI BATTESIMI:

Domenica 12 aprile	ore 15.30
Domenica 3 maggio	ore 15.30
Domenica 7 giugno	ore 15.30
Domenica 5 luglio	ore 15.30
Domenica 6 settembre	ore 15.30
Domenica 4 ottobre	ore 15.30
Domenica 8 novembre	ore 15.30
Domenica 13 dicembre	ore 15.00



ALCUNE NOTE:

- Prendere contatti con la Parrocchia attraverso la segreteria parrocchiale almeno un mese prima e fissare un colloquio con don Giuseppe.
- I **genitori e i padrini e le madrine** partecipano alla preparazione del sacramento del Battesimo in Chiesa, il sabato precedente la Celebrazione.
- La domenica durante la celebrazione del Battesimo sarà presente il fotografo della parrocchia: Digital Foto di Viscardi Pierangelo di Albiate.

SpazioADO è un ambiente dedicato ad adolescenti e giovani dai 14 anni in su.

E' aperto dal lunedì al giovedì presso l'Oratorio di Macherio (dalle 15:30 alle 18:30) come luogo dove studiare, condividere tempo e passioni, trovare accoglienza e ascolto.

Il pomeriggio prevede uno spazio per lo studio, un momento di merenda condivisa e tempo per il gioco e la relazione, la giornata si conclude con chi lo desidera con un momento di preghiera. Un'occasione per incontrarsi, conoscersi e crescere insieme.

PRESENTAZIONE spazio

ADD

studio • relax • chiacchiere



Se sei genitore di un adolescente
abbiamo un progetto da raccontarti
nel tempo di un **aperitivo**.

QUANDO?

LUN 26 o MER 28

18:30-19:00

Oratorio di Macherio, Via Milano 19

Non serve che ti prenoti, ma se ci avvisi (Don Emiliano o Giorgio) ci sappiamo regolare sul numero di aperitivi da preparare!



CALENDARIO 18ENNI & GIOVANI

GENNAIO

DOM 11 18ENNI
MER 14 ADORAZIONE
DOM 18 GIOVANI
DOM 25 18ENNI

FEBBRAIO

DOM 1 LECTIO (tutti)
DOM 8 18ENNI
DOM 15 GIOVANI
MER 18 ADORAZIONE
DOM 22
Ingresso in Quaresima

MARZO

DOM 11 18ENNI
DOM 8 GIOVANI
MER 11 ADORAZIONE
DOM 15 18ENNI
DOM 22 LECTIO (tutti)
SAB 28
Veglia in Traditio Symboli (tutti)

APRILE

2-3-4 TRIDUO
VITA COMUNE
DOM 12 18ENNI
DOM 19 GIOVANI
MER 22 ADORAZIONE
DOM 26 18ENNI

MAGGIO

DOM 3 18ENNI
DOM 10 GIOVANI
MER 13 ADORAZIONE
DOM 17 18ENNI
DOM 24 LECTIO (tutti)
2 GIUGNO
grigliata finale (tutti)

ORARI INCONTRI

DOMENICA

19:00 Incontro per il gruppo
indicato nel calendario

20:00 Accoglienza e
preparazione della cena

20:30 Cena insieme

22:15 Completo insieme

MERCOLEDÌ

21:00 Incontro/adorazione

22:30 Completo insieme

Al Cinema Te

Goditi un film nelle nostre sale,
poi gustati le e i biscotti offerti dal
Fornais Sampierlo!

Lunedì
26
gennaio

il biglietto costa solo
5€



ore 15.00 | I COLORI DEL TEMPO



ore 15.15 | BUEN CAMINO



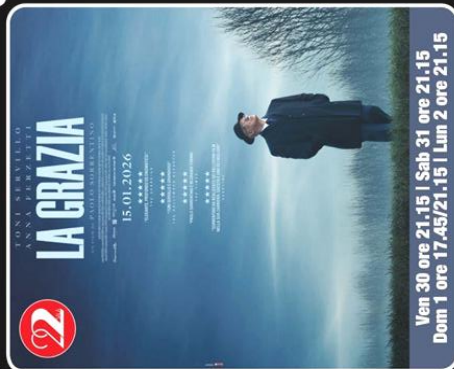
NUOVO
CINEMA
SOVICO



Il Fornais Sampierlo

NUOVO
CINEMA
SOVICO

Seguici sui social!



Ven 30 ore 21.15 | Sab 31 ore 21.15
Dom 1 ore 17.45/21.15 | Lun 2 ore 21.15



Sab 31 ore 18.00 | Dom 1 ore 15.00



Sabato 31 ore 17.30



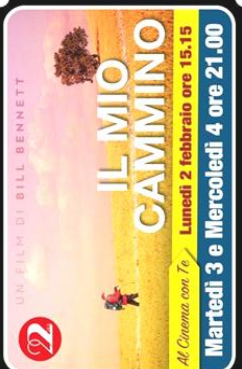
Lunedì 2 febbraio ore 15.00
Mar 3 e Mer 4 ore 21.15



SOGNA IN GRANDE
Ven 30 ore 21.00 | Sab 31 ore 21.00
Dom 1 ore 18.00/21.00 | Lun 2 ore 21.00



Domenica 1 febbraio
ore 15.15



Lunedì 2 febbraio ore 15.15
Martedì 3 e Mercoledì 4 ore 21.00

Anniversari di matrimonio 2026

30°



35°



